

saggi



Cent'anni di vita contemplativa

Il centenario del Monastero delle Agostiniane di Mira Porte

Le forme di vita ritirata, ancor più se religiosa, sono oggetto della quasi totale indifferenza, se non anche dell'avversione, da parte di quella maggioranza o mondo prevalente che ha confuso la meditazione per inattività, la gioia per emozione, il successo per realizzazione personale. Eppure piccole comunità conventuali, dedite soprattutto alla vita contemplativa, sopravvivono ancora, nonostante siano calate drasticamente le vocazioni e diminuiti i mezzi di sostentamento. Il centenario monastero delle agostiniane di S. Giuseppe in località Chitarra a Mira Porte è uno di questi lumaticini, sempre pericolante e fioco, visibile nel buio e nel silenzio.



L'ordine femminile agostiniano

Le agostiniane appartengono ad un ordine monastico di clausura, collaterale all'ordine maschile e mendicante di sant'Agostino, che si rifà alle norme di vita religiosa regolare contenute negli scritti del santo, come nei sermones ad heremitas, nei commentarii e nelle epistulae, in particolare quelle indirizzate alla sorella, superiora di una comunità di donne devote.

Nella cosiddetta Regola di sant'Agostino, condivisa da numerosi ordini e congregazioni, si legge:

"1) Prima di tutte le cose, mi care sorelle, amate Dio e poi il vostro prossimo. 3) Dimorate nella stessa casa nel comune progetto di cercare instancabilmente Dio, avendo tutte un cuor solo ed un'anima sola. 4) Non abbiate alcuna cosa propria, ma tutto sia in comune e il vitto e il vestiario siano distribuiti a ciascuna di voi dal vostro superiore non in modo uguale ma secondo il bisogno di ciascuno, come nell'insegnamento degli Atti degli Apostoli dove leggete che tutto avevano in comune. 10) Partecipate alle orazioni

nelle ore e tempi ordinati.14) Dominate la vostra carne con digiuni ed astinenze del bere e del mangiare finché la salute ve lo permetta. 19) Che il vostro abbigliamento non abbia nulla di particolare e che voi non cerciate di piacere per i vestiti ma per il costume di vita. 41) Non abbiate alcun contrasto o contenzioso tra di voi, e se dovesse arrivare, terminatelo prontamente perché la collera non si tramuti in odio."

Alla regola ispirativa fanno seguito le costituzioni specifi-

"Agostino ha lasciato in eredità alla mistica cristiana soprattutto un sentimento, uno stato d'animo, che è quello in lui predominante: la nostalgia, il senso profondo del tempo, della storia, della finitezza dell'umano, di questa canzone che in un attimo passa, come scrive nelle indimenticabili pagine delle Confessioni, e che è la nostra vita; l'anelito verso una felicità e un amore eterno, in cui si salvino per sempre la gioia e l'amore umano, il soggetto, altrimenti destinati alla fine".

(M. Tannini, *Storia della mistica occidentale*, Mondadori, Milano 1999, p. 134)

che di ogni ordine: prescrizioni dettagliate che traducono le norme generali in precetti e corretti comportamenti delle consacrate, trattando sia dell'abito distintivo che del parlatorio, dell'accoglienza delle postulanti come pure della professione religiosa sia temporanea che definitiva, con i tre voti di castità, povertà ed obbedienza.

Esse hanno subito col tempo numerosi rimaneggiamenti ed integrazioni dovute ad accorpamenti e riforme, a volte volute od ispirate dall'autorità religiosa. Significativo a tal proposito il decreto del **Concilio Vaticano II** sulla vita religiosa, *Perfectae Caritatis*, che, rimarcando "il valore della vita consacrata per mezzo della professione dei consigli evangelici" e l'importanza degli istituti dediti alla contemplazione come una gloria della Chiesa, invita al loro rinnovamento "attingendo alle fonti genuine della spiritualità cristiana", in primis la sacra Scrittura.

Dalle attuali Costituzioni delle Monache dell'Ordine di S. Agostino:

"14) Il nostro ordine, nato per essere nel popolo e per il popolo di Dio, rende il suo servizio apostolico testimoniando e partecipando ai fratelli l'anelito della ricerca di Dio e la radicalità evangelica. 6) esso è designato con la sigla O.S.A. (Ordo Sancti Augustini). 21) simbolo della nostra vita è lo stemma ufficiale dell'Ordine, dove sopra un libro figura il cuore trapassato dalla freccia della carità ("Folgorato al cuore da Te mediante la tua Parola, ti amai", S. Agostino, Confessioni, 10, 6, 8). 63) L'abito è di colore nero e consta di tre elementi: velo, tunica e cintura nera. 87) La clausura è il luogo privilegiato dell'incontro con Dio.

143) Il Parlatorio è l'ambiente dove ogni Sorella può testimoniare al mondo la fede, la speranza e l'amore da cui è animata."

Un secolo a Mira

Il cenobio di Mira non nasce da un innesto, figliolanza di un altro monastero, ma come luogo di traslazione definitiva delle agostiniane di Venezia. È quindi il capitolo finale di una storia che risale alla metà del XV secolo, quando un gruppo di donne vergini o vedove, dette *recluse*, sceglie la vita eremitica secondo la regola di sant'Agostino e fonda un **romitaggio** a S. Marcuola, dove rimane fino al 1694. Poi la comunità si sposta nel nuovo monastero di S. Trovaso (il complesso monastico delle *Romite*), dove incrementa il numero della professe su autorizzazione del Senato Veneto e riceve l'imposizione della clausura papale (1722).

Nel 1810, con la **soppressione** napoleonica dei monasteri, le monache (28 coriste e 11 converse) sono costrette a ritornare alle loro famiglie vivendo con la pensione concessa ai membri delle comunità religiose. Ritornano gli austriaci e nel 1816 si consente l'aggregazione monastica, così che le agostiniane nel 1829 riescono a rifondare il monastero a Murano in uno stabile già delle Carmelitane Scalze, con l'intitolazione ai santi Giuseppe ed Agostino. Ad esclusione di una breve parentesi d'esilio ordinata dal Patriarca per motivi di sicurezza nell'isola di S. Michele durante l'insurrezione antiaustriaca, la permanenza a Murano si protrae per decenni, nonostante la chiusura delle comunità monastiche decretata da una legge dello Stato Italiano del 1866. In una situazione economica sempre



precaria riescono a tener aperta per lunghi periodi una scuola femminile dapprima pubblica e gratuita poi privata, e un laboratorio di merletti.

Di trasferimento si parla dopo l'intimazione di **sfratto** definitivo decisa dal Comune di Murano nel 1907. Perso un piccolo capitale depositato presso la fallita Cassa Cattolica Operaia di Murano (quella fondata dal mirese **don Antonio Cerruti**, già cappellano alle

Gambarare), si lancia una sottoscrizione di azioni *a capitale perduto, a interesse di preghiera e suffragio per i benefattori*. Con le 60.000 lire raccolte si adatta a monastero una casa padronale con adiacenze di proprietà del cenobio in località Chitarra, Comune di Mira, parrocchia di Gambarare.

1910. La vita religiosa a Mira inizia il 16 maggio con l'arrivo di 11 consorelle, seguite due giorni dopo da un secondo grup-



"Malgrado i gravissimi limiti imposti alla loro opera, è indubbio che la presenza delle religiose nella vita della società, attraverso la miriade di iniziative che esse hanno intrapreso, è stata determinante per venire incontro ai bisogni dei più deboli, donne e bambini, e di tutti gli emarginati".

(I. Magli, *Storia laica delle donne religiose*, Longanesi, Milano 1995, p. 277)

Il monastero delle agostiniane a Murano in una cartolina di fine '800.

Maestranze in posa davanti alla facciata interna del monastero, 1910.

La comunità religiosa riunita davanti alla grotta della Madonna di Lourdes, anni '50.

Alumni nel cortile della scuola nel secondo dopoguerra.

po di altre 22, trasportate fino a Moranzani da un vaporetto messo gratuitamente a disposizione dal cavalier Giovanni Stuky, proseguendo poi con la tramvia elettrica in direzione di Padova. Nel mese di novembre, nei locali prossimi al fiume, si apre una scuola elementare seguita dalla scuola materna, che diventano fonte di sostentamento assieme ai lavori di cucito e merletto. Dopo i primi inevitabili disagi si ritorna all'osservanza stretta della regola agostiniana, compresa la clausura.

1917. Con la disfatta di Caporetto e l'arretramento del fronte, Mira diventa zona militare di retrovia. Le 33 religiose sono costrette a trasferirsi; trovano alloggio fino alla fine



del conflitto nella villa dei padri Agostiniani irlandesi di Genazzano-San Pio (Roma).

1931. In seguito al Concordato tra lo Stato Italiano e la Santa Sede, il monastero ottiene il riconoscimento giuridico di Casa religiosa, entrando quattro anni dopo a far parte dell'Ente Monasteri Agostiniani. Nel 1933 passa alla parrocchia di san Nicolò e venticinque anni dopo, nel 1958, a quella di san Marco di Mira Porte.

1940-45. Durante i bombardamenti del secondo conflitto bellico le consorelle non dispongono di rifugio antiaereo; rimangono tuttavia nel monastero, costrette ad abbandonarlo solo nella giornata del 28 aprile 1945 per rifugiarsi nei locali dell'asilo delle suore Imeldine di Mira.

Anni '50. Le scuole sia materna che elementare sono tra le più apprezzate e richieste dal territorio, offrendo un orario di tempo pieno con la mensa, pratiche didattiche ispirate al metodo Montessori e - pretesa di molti genitori - un'educazione cristiana".

Anni '60. Le monache, oltre ai lavori di ricamo anche in fili d'oro, conducono un laboratorio tessile di maglieria e di rifinitura di capi d'abbigliamento prodotti dalle fabbriche della Riviera, e si impegnano nel collaudo delle lenti di precisione per l'industria ottica Galileo di Marghera. Ma la loro avanzata età non compensata da nuove vocazioni, le induce ad abbandonare gradualmente tali impegni. Lo stesso avviene per l'insegnamento scolastico: le classi di scuola elementare chiudono nel 1966, quelle della materna nel 1967.

Anni '70, '80. Attuando l'auspicio rivolto dal Concilio Vaticano

II agli ordini monastici di clausura, anche il monastero ritorna ad una più intensa vita di contemplazione e preghiera, non turbata da altre attività esterne. Affinché poi tale vita contemplativa sia costituita in tutte le nuove chiese, su sollecitazione della Curia Patriarcale le monache si impegnano a portare la propria esperienza anche nelle missioni del Kenia. Due suore giungono ad Ishiara, diocesi di Meru, nel settembre del 1977, per preparare le condizioni necessarie alla nascita di un monastero agostiniano in terra d'Africa, incoraggiate ed aiutate dal parroco locale, il sacerdote Mario Meggiolaro, nativo di Oriago.

Il nuovo cenobio è inaugurato nel 1981; accanto all'edificio sorgono i laboratori di lavoro artigianale e le aule dell'asilo e della scuola primaria. Nel contempo i rapporti tra i due monasteri diventano stretti ed intensi: ad aiutare la neonata comunità arrivano fino a sei religiose di Mira, mentre giovani postulanti africane qui giungono a completare la loro istruzione religiosa e ad imparare la pratica della Regola e delle Costituzioni della vita claustrale agostiniana.

2009. Il monastero della Santa Trinità di Ishiara, raggiunte la completa autonomia dal monastero di Mira e l'indipendenza economica, rientra a pieno titolo nelle comunità dell'Ordine Agostiniano, ordine che dal 1990 ha ricevuto la cura della stessa parrocchia africana.

Al presente la piccola comunità mirese è composta da cinque anziane religiose e da una giovane suora che ha emesso i voti temporanei nel novembre 2009. Consorelle ospiti sono ancora tre religiose del monastero africano.



Gli edifici

Il complesso monastico nacque dunque nel 1909-1910 dalla modifica strutturale della preesistente villa Donà delle Rose, la quale, a somiglianza di altre analoghe costruzioni della Riviera (es. villa Bon-Tessier), presentava il corpo padronale allungato dal fronte sul canale verso l'interno della campagna e innestato a L sulla barchessa parallela alla via. Dal salone delle feste, con una parziale modifica della facciata nobiliare, venne ricavata la chiesa, un edificio sobrio suddiviso in due vani: l'aula cerimoniale aperta al pubblico e, separato da un muro con larghe grate, il coro delle monache. Nelle costruzioni annesse,

La comunità festeggia in refettorio i voti temporanei di una nuova consorella, 24 aprile 1954.

Novizie del monastero di Ishiara mentre pronunciano i voti temporanei.

opportunamente adattate, trovarono posto il refettorio, la cucina, la lavanderia, le celle individuali con annessa l'infermeria, le stanze da lavoro, i locali scolastici, il parlatorio e, col tempo, le case del custode e del cappellano.



Riparazioni, ampliamenti, cambiamenti d'uso si sono susseguiti nei decenni successivi. Fu allungato il muro di cinta per includere tutta l'area di proprietà, scavato un nuovo pozzo artesiano, riattata la foresteria, adattato l'edificio di culto a nuove tendenze devozionali e prescrizioni liturgiche: tutti interventi divenuti quasi invisibili, tanto sono stati assorbiti ormai in un'uniforme **atmosfera remota**, non scalfita dalla modernità, che con i riti della tradizione sembra avvolgere anche ambienti, suppellettili, persino colori e odori.

Entrare ora nella chiesa è come immergersi in una spiritualità dimenticata: l'altare non rivolto ai fedeli, con il tabernacolo e le immagini di angeli oranti care al gusto liberty d'inizio secolo, opera del veneziano Vincenzo Cadorin (1854-1925); le **statue** dei santi Rita, Giuseppe e

Agostino (quest'ultima accompagnata da emblemi poco noti, come il pastorale da vescovo, il libro della Regola dell'Ordine, il cuore simbolo di amore caritatevole), oggetti di particolare devozione soprattutto nelle solennità a loro dedicate; un altare ligneo dedicato alla

Madonna del Buon Consiglio, effigiata su tela come libera copia (1920) dell'omonima immagine del Santuario di Genazzano e arricchita di diademi d'argento e d'oro. Reminiscenze iconografiche ritornano anche nel tondo ad olio, opera del pittore Clauco Benito Tiozzo, collocato nel 2008 al centro del soffitto; è una rivisitazione di Cristo in trono con i simboli eucaristici.

Continuando sul tema delle raffigurazioni di soggetto religioso, numerose sono quelle realizzate in epoche diverse e pervenute a questa sede dai monasteri veneziani o da donazioni. Oltre a tele attribuite ad autori poco considerati come Angelo Venturini (sec. XVIII), Agostino Ugolini (1755-1824), Pietro Tantini (inizi XIX secolo), Nicolò Scabari (XVIII sec.) e Gerolamo Pellegrini (seconda metà del XVII sec.), il mona-

stero accoglie al suo interno opere significative attribuibili ad autorevoli pittori: una Madonna con bambino tra S. Giovanni Battista fanciullo e S. Caterina d'Alessandria, che rinvia ai modi di **Francesco Vecellio** (1475-1560), fratello del celebre Tiziano; la coronazione di spine e la caduta di Cristo sotto la croce, che ricordano lo stile di **Gian Antonio Pellegrini** (1675-1741), l'affrescatore della barchessa Alessandri; l'autoflagellazione (o "disciplina") di S. Francesco, ritenuta di **Palma il Giovane** (1544-1628); un primo piano di Cristo coronato di spine, di un pittore veneto del sec. XVI.

Caratteri di particolare devozione presenta invece il dipinto intitolato **La Madonna delle eremite**, in quanto presente sull'altare dedicato alla Madonna nella chiesa di S. Trovaso delle Eremite Agostiniane (originale titolo dell'ordine). La Vergine è raffigurata con la consueta veste rossa e mantello blu; sul suo grembo è dipinto il figlio benedicente; una scritta ora scomparsa ma presente nei santini recita *Beatus venter qui te portavit*. Alla valenza religiosa non corrisponde un valore

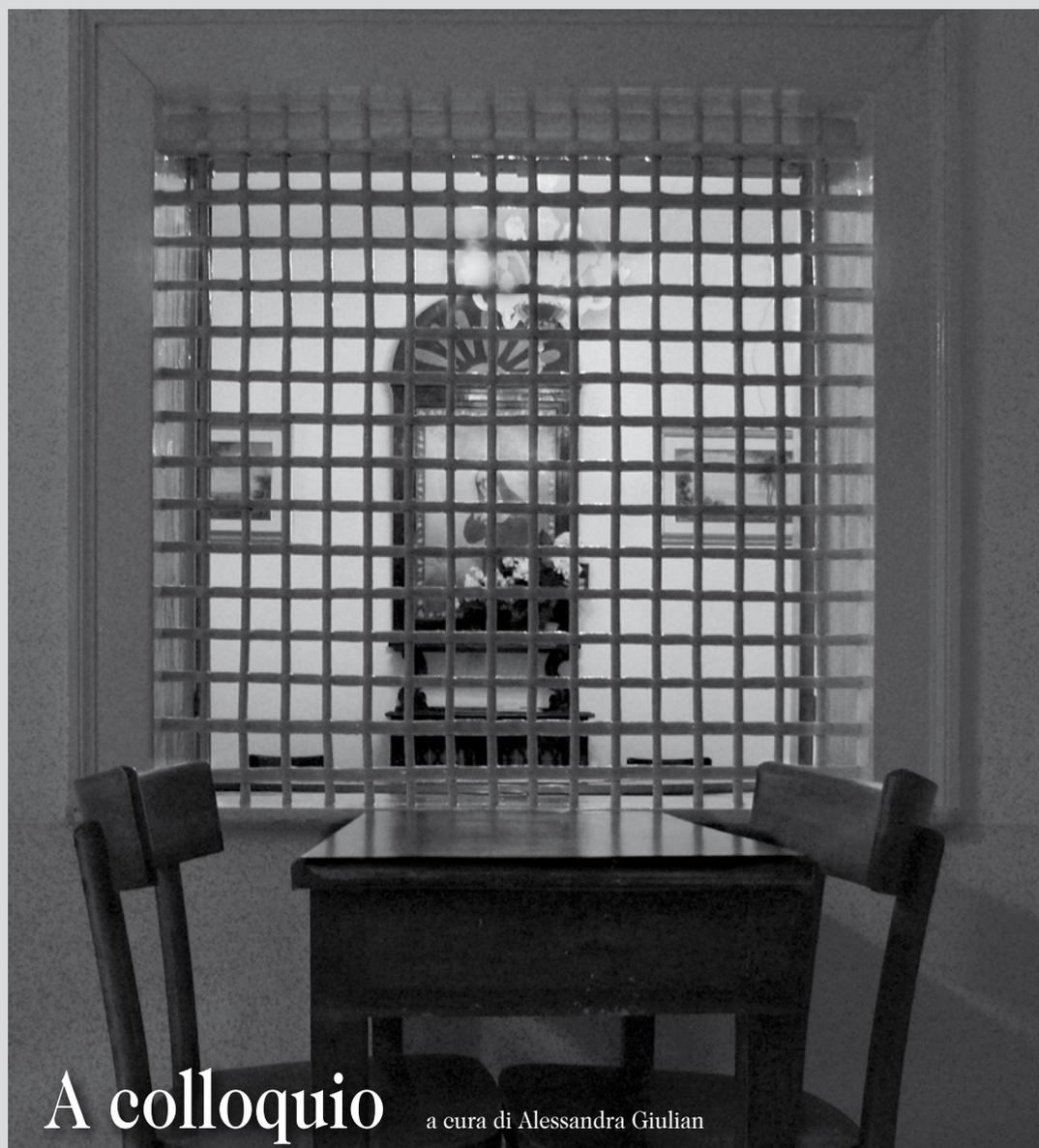


artistico; la critica è orientata a ritenerla un dipinto di Marietta Robusti, la figlia del Tintoretto.

A cura della redazione. La storia e alcune immagini del monastero sono tratte dal libro di L. Sesler, Il Monastero delle Monache Agostiniane di San Giuseppe a Mira, Grafiche Turato Edizioni, Padova 2010.

In questa pagina: facciate interne delle ali destinate alla clausura e al noviziato, anno 1910; facciata della chiesa del monastero, anno 1910; l'attuale cortile interno.

Nella pagina a lato: un lavoro a ricamo con fili d'oro, l'immagine de La Madonna delle eremite, fine sec. XVI, e La Madonna con il Bambino e i santi Giovanni Battista fanciullo e Caterina d'Alessandria, sec. XVI.



A colloquio a cura di Alessandra Giulian

Ho incontrato suor Margherita e suor Gabriella nella stanza dei colloqui, dove le due monache si intravedevano nella penombra attraverso le grosse sbarre delle grate che le separano dai visitatori; e nel silenzio scandito dal frinire delle cicale e dai rumori lontani, con gioia esse raccontano della comunità in cui vivono lungo la riva del Brenta.

“La nostra comunità è composta - esordisce suor Margherita - da sei monache italiane e da tre africane, originarie del Kenia. Siamo tutte “coriste”, non esistono più le probande, poiché questa vecchia divisione è stata superata dopo il Concilio Vaticano II; tale distinzione in coriste e probande era nata nei secoli passati, quando nell’Ordine entravano persone appartenenti alla nobiltà di Venezia, che naturalmente portavano con sé le serve. Quest’ultime avevano maggior inclinazione per il lavoro manuale e anche se la loro giornata era comunque scandita da lavoro e preghiera, le loro preghiere erano più semplici (recitavano l’Ave Maria e il Padre Nostro) rispetto a quelle delle coriste, che per esempio usavano l’ufficio delle letture e il breviario come i sacerdoti”.

Qual è il cammino prima di professare i voti solenni?

“Vi è un periodo di prova di sei o sette mesi - spiega suor Margherita - segue poi la vestizione e si entra nel noviziato che è di due anni. Passato questo tempo si pronunciano i voti temporanei, che durano tre anni, e se la persona non è matura, se è ancora incerta, si può aspettare per altri sei anni. E quindi dopo ben nove anni dalla prima professione temporanea si fa quella solenne. Se invece la persona dopo i tre anni è sicura della propria vocazione, può già pronunciare i voti solenni.

Dopo il Concilio Vaticano II è cambiato il cammino, infatti si considera ogni singolo caso e la postulante valuta assieme alla madre superiora la propria scelta, poiché è stata posta maggiore attenzione alla possibilità di discernere la personale vocazione; si lascia la libertà di scegliere ed anche il tempo per decidere”. “Per la gente del territorio anche la professione temporanea - conclude suor Gabriella, postulante - è stata un’occasione di festa, perché molti sono stati presenti alla mia condividendo così la mia gioia”.



Come trascorrete la vostra giornata?

“Anche se non sembra a chi sta fuori, siamo molto attive - sorride suor Gabriella - la nostra giornata è scandita dalla preghiera, dalla contemplazione, dall’adorazione, dal lavoro e dallo studio; ci alziamo alle 5.30 del mattino, preparandoci per la recita dell’ufficio delle

preghiere; segue poi la meditazione, alle 6.45 recita delle Lodi e alle 7.00 celebrazione della S. Messa. Dopo la colazione alle ore 8.00, segue la recita dell’ora terza e poi ognuna si dedica al proprio lavoro; alle ore 11.30 ci ritroviamo per la recita dell’ora sesta e del Rosario - per chi può, perché c’è chi invece prepara il pranzo. Poi alle ore 12.00 pranziamo accompagnate dal silenzio e dall’ascolto di meditazioni; segue poi il riordino e la ricreazione assieme. Dall’una e mezza fino alle 15.00 vi è il tempo del riposo ed ognuna è libera di riposare oppure leggere quotidiani locali o riviste proprie dell’Ordine. Alle ore 15.00 recitiamo l’ora nona, l’ufficio delle letture e le preghiere particolari dell’Ordine. Alle preghiere orali segue sempre la meditazione. Ciascuna poi attende al proprio lavoro fino alle 18.00, momento in cui ci ritroviamo per la recita dei Vespri e la meditazione, seguiti dalla cena ed infine dalla compieta che viene fatta nel refettorio, poiché alcune sorelle hanno difficoltà di deambulazione”.



Immagini della professione dei voti temporanei di suor Maria Emma Gabriella, 28 novembre 2009.



Nella mattinata e nel pomeriggio quali sono i lavori di cui vi occupate?

“Sono lavori domestici; infatti il monastero è molto grande tanto che un tempo è arrivato ad ospitare fino a quaranta monache; ora invece siamo rimaste in poche e tenerlo in ordine richiede tempo ed impegno; una volta – ricorda suor Margherita – avevamo la scuola, il cucito, il ricamo e il rammendo, pittura e scrittura (per la compilazione dei diplomi in pergamena richiesti dalle scuole); chiusa la scuola, per ben quattordici anni abbiamo avuto anche il collaudo delle lenti della Galileo ed altre commissioni per aziende come la Miralanza ed altre di Marghera. Ora invece, rimaste in poche, non abbiamo più lavori esterni e ci occupiamo del campo, su cui lavorano volentieri le monache africane che amano lavorare all'aperto; oppure siamo impegnate nell'uncinetto e nella riparazione delle tovaglie della chiesa; nella mattinata vi sono inoltre momenti di studio personale oppure guidati per la formazione di chi è appena arrivato. Attualmente la madre superiora è responsabile della formazione delle postulanti”.



“Non mancano poi le persone che vengono a trovarci o che telefonano o che ci scrivono. Sono tante – spiega suor Gabriella – le persone che vengono da noi anche se non le conosciamo, spesso non dicono nemmeno il loro nome, hanno solo bisogno di parlare”. “Si raccomandano nelle preghiere – aggiunge suor Margherita – e ci chiedono di pregare per la pace in famiglia, per gli ammalati ed anche per i sacerdoti. Noi non usciamo, non ci proponiamo, ma son proprio queste persone che ci cercano per parlare di situazioni dolorose e difficili. Abbiamo modo di vivere la nostra vocazione, perché non facciamo discorsi, ma ascoltiamo; le persone si sentono ascoltate ed accolte; e quando escono di qui, si sentono più serene, perché sanno che il loro dolore lo porti davanti al Signore e si fidano”.



“Facciamo nostro il loro dolore e lo trasferiamo al Signore. Come accade per tutti – incalza suor Gabriella –; umanamente, quando hai un dolore condiviso, ti sembra dimezzato e noi non sentiamo il peso perché lo diamo al Signore”.

Alcune attività svolte dalle suore.

Nel 1977 accogliendo l'invito dell'allora Patriarca di Venezia, il card. Albino Luciani, avete fondato un monastero ad Ishiara, in Kenia: siete ancora legate?

Suor Margherita, che è stata in Kenia ed ha contribuito alla nascita della comunità di Ishiara, racconta che fin dall'inizio avevano previsto nel nuovo monastero la presenza dei due rami, quello della vita attiva e quello della vita contemplativa; inizialmente avevano chiesto al Vescovo di poter svolgere attività esterne, viste le tante esigenze del territorio in cui si erano recate, ottenendo la clausura costituzionale. È sorta così una scuola, che ora comprende la materna e le elementari, le medie ed anche il collegio secondario in grado di formare insegnanti, alcune delle quali negli ultimi tempi sono

andate in Spagna presso altre comunità agostiniane.

“Abbiamo raggiunto – prosegue suor Margherita – un percorso formativo così qualificato, che la nostra scuola è stata tra le prime ad ottenere il riconoscimento da parte del Governo centrale. Attualmente si sta valutando la possibilità di ampliare le costruzioni per accogliere soprattutto le ragazze, ospitandole giorno e notte, divenendo quasi un centro di studio; infatti per allargare la strada del paese ed asfaltarla, è stato abbattuto parte del muro del convento, ma il Governo in cambio ha fornito il materiale che useremo per l'ampliamento delle costruzioni. Il legame con Ishiara è sempre stato molto forte: abbiamo seguito la comunità fin dal 1977 e l'abbiamo affiancata in tutti questi anni perché potesse raggiungere l'autonomia: infatti, quando vi sono otto monache di professione solenne, queste possono essere autonome. Quest'anno siamo state in Kenia per partecipare al Capitolo e votare l'autonomia del monastero keniota dalla sede di Mira ed ora, come tutti gli istituti, ha la superiora vicaria e il consiglio; visto che sono in diciannove (tranne tre che sono attualmente ospiti a Mira), le religiose hanno il numero sufficiente per poter realizzare i due rami, sia quello di vita attiva sia quello della vita contemplativa”

Suor Margherita e suor Gabriella si raccontano volentieri con le loro dolci voci, sottili e limpide; spiegano ritmi e giornate di vite nascoste; confidano scelte ed incontri. Stavolta son loro a raccontare ed io ad ascoltare. Eppure quando mi allontanano lungo il viale silenzioso che fiancheggia il muro scrostato del monastero e mi ritrovo nella strada rumorosa, sento risuonare le loro voci E mi sento come acqua che zampilla cristallina.

Ingresso della chiesetta di San Giuseppe durante le celebrazioni del centenario del monastero (1910-2010)

